nel parco c'è

ISTRUZIONI PER L'USO DEL PARCO DEL CONERO

Anno XI - n° 5/6 - 2005 - Internet: www.parcoconero.it E-mail: parco.conero@regione.marche.it

5/6-2005

INTERVISTA AL PROF. EDOARDO BIONDI

Eccezionale patrimonio naturale

Il *Piano di gestione naturalistica*, previsto dal Piano del parco del Conero, ha il compito di individuare le più corrette forme di gestione da applicare al territorio dell'area protetta, al fine di favorire la conservazione ed il recupero della naturalità degli ecosistemi. La conservazione della natura infatti è il principale obiettivo di un parco, al quale si legano altri aspetti decisamente importanti come quelli didattici, escursionistici, turistici ed economico-sociali. E poi c'è lo studio della vegetazione e la redazione della *Carta della vegetazione della ZPS Monte Conero, comprendente i SIC Monte Conero, Portonovo, e Falesia calcarea a mare, costa tra Ancona e Portonovo e Selva di Castelfidardo*, che si inseriscono nel progetto per la Realizzazione della Rete Ecologica Marchigiana (REM). Il tutto a firma dell'Università Politecnica delle Marche e più specificatamente dal Dipartimento di Scienze Ambientali delle Produzioni Vegetali, coordinato dal responsabile scientifico dei progetti, professor Edoardo Biondi, della Facoltà di Agraria. Ed è allo studioso che chiediamo:



- Come nasce la convenzione tra il Parco del Conero e l'Università Politecnica delle Marche?

La convenzione nasce dall'esigenza che ha il Parco di stabilire la miglior gestione per la conservazione degli ambienti e delle specie animali e vegetali che vivono nell'area protetta. Al di là di proprietà e bellezze che tutti conosciamo, questo territorio presenta aree SIC (Siti di importanza comunitaria) e ZPS (Zone di protezione speciali sempre a livello comunitario) che fanno parte della direttiva Habitat, che a sua volta è diventata legge dello Stato italiano; per cui l'analisi che necessita e per la realizzazione delle quali è stata attivata una ricerca in collaborazione con le strutture tecniche del Parco, deve dare le basi di conoscenze per la gestione a fini conservativi di questi Habitat. In pratica, per un tipo di conservazione mirata che deve consentire salvaguardia e utilizzazione. Inoltre, a livello regionale stiamo realizzando con altre Università, quella di Camerino e di Urbino, un progetto di rete ecologica detto REM, nell'ambito del quale si intende collegare in termini bio-ecologici aree con diverso valore ambientale, comprese le SIC e le ZPS.

Cristina Gioacchini

continua nella pag. 9

IL PRESIDENTE

Riflessioni sul Parco e auguri di Buon Natale

Il giorno seguente alla mia elezione a Presidente del Parco del Conero ho incontrato sull'autobus, mentre tornavo a casa, una giovane amica appena laureatasi in scienze naturali, che ha così commentato la notizia apparsa sui giornali: *ma tu centri con il parco*? Non mi aspettavo quella domanda, era implicita di risposta, una battuta che chiuse la conversazione sull'argomento. Quella frase mi torna spesso in mente e mi porta a riflettere sulla mia presenza al Parco e che idea abbia la gente di un incarico come quello di responsabile della gestione di un'area protetta. Dall'assegnazione dell'incarico ad oggi sono trascorsi quattro mesi, assidui ed ogni giorno ho fatto i conti con che cosa significhi essere il *presidente del Parco Naturale del Conero*.



Claudio Maderloni

segue a pag. 9



EROSIONE DELLA COSTA

Il mare prende, il mare dà!

pag. 2



CENTRO ARCHEOLOGICO

Militari & Parco alleati!

pag. 3



GIUSEPPE BARTOLUCCI

La sua terra non lo dimentica!

pag. 5



PARCO: DA CONSORZIO AD ENTE

Confronto tra l'assessore regionale Amagliani e il sindaco Misiti

pag. 6

IL ROMANZO DI ALDO FORLANI

Quel maledetto cunicolo nelle viscere del Monte Conero

pag. 10-11-12



EROSIONE DELLA COSTA

Il mare prende, il mare dà!

Ormai da diversi anni, e concretamente con l'avvio del Piano di Assetto Idrogeologico, si è affermata la consapevolezza che gli interventi di regimazione e costrizione delle acque vanno considerati con estrema cautela e possibilmente evitati. Siamo ormai coscienti che l'*errore* - e spesso la concausa - delle alluvioni sta nel fatto che abbiamo costruito là dove non è saggio costruire, che abbiamo inutilmente preteso di canalizzare fiumi a carattere torrentizio con opere improprie.

Questo cambiamento è il frutto di una cultura ambientalista che si è posta in posizione critica rispetto al pensiero dominante della nostra epoca, che vuole le cose e la natura asservite ai nostri desideri; docili strumenti da governare attraverso la potenza della tecnica e della scienza.

Affrontando il *problema* della erosione costiera ci si aspetterebbe un approccio del tutto simile a quello ormai acquisito - anche se ancora troppo poco perseguito nei fatti - per le aste fluviali.

Bisogna superare il modo di affrontare le problematiche della costa che continua a fondarsi sulla convinzione che il mare vada contenuto attraverso opere di difesa - dure o morbide che siano - disegnate e dimensionate affidandosi esclusivamente a calcoli idraulici e modelli matematici; fiduciosi che la Tecnica sia in grado di risolvere tutti i problemi garantendo ovunque ampie spiagge sabbiose per la gioia degli operatori turistici e dei bagnanti.

Al di là del nome - *gestione integrata della costa* - nessuno ha iniziato a considerare veramente il problema costiero come *integrazione* tra dinamiche marine e processi di uso del litorale; nessuno ha mai puntato il dito sul fatto che, in modo del tutto analogo a quanto accaduto lungo le aste fluviali, ed in maniera ancora più pesante, la conurbazione costiera ha invaso la spiaggia (che non è soltanto l'arenile, ma un sistema dinamico e complesso che si sviluppa per una fascia che va dai 100 ai 300 metri dalla battigia), ha costruito porti ed interramenti.



Certo la diminuzione del trasporto solido fluviale, dovuto anche alle minori portate idriche, ha una sua influenza sulle dinamiche costiere. Ma la storia ci insegna che abbiamo già vissuto periodi successivi di avanzamento o arretramento della linea di costa, tanto che non ha senso parlare, come fanno alcuni, di una situazione *originaria*. In poche parole il mare prende, il mare dà!

Come per i fiumi, così per la costa sta a noi trovare una forma di *convivenza* che impone di operare non tanto in mare, erigendo scogliere o ripascimenti, ma soprattutto in terra, assicurando spazio all'azione del moto ondoso nelle poche aree non urbanizzate e adeguando lo spazio urbano, in modo da realizzare attrezzature balneari compatibili e di frequentare il mare in modi alternativi al *modello romagnolo* che rende impossibile pensare ad un arretramento del costruito.

Occorre poi innanzi tutto smettere di occupare altre porzioni di spiaggia sommersa, di manipolare le coste con nuovi interramenti.

E invece si continuano a progettare porti turistici che avanzano in mare aperto; si fanno dichiarazioni di assenso ad ipotesi di interramento davanti alla frana Balducci di Ancona sebbene ciò sia in contrasto con lo stesso Piano integrato della costa; si continuano a sperperare miliardi per realizzare scogliere e ripascimenti che il mare ogni inverno cancella, come accade da decenni a Montemarciano. Da ultimo si giunge ad ipotizzare poderosi ripascimenti ed addirittura la realizzazione di scogliere soffolte davanti alla spiaggia dei Sassi Neri, in pieno Parco del Conero, dove non c'è un abitato da difendere, non ci sono infrastrutture a rischio fatta eccezione per tre strutture in legno su palafitte.

Si pensa di *congelare* l'evoluzione naturale della spiaggia dei Sassi Neri perché altrimenti si genererebbero moti franosi nella falesia del Conero! Un monte che, per sua natura, da sempre frana; tanto che una delle ipotesi più accreditate sull'origine del suo stesso nome ci fa risalire al greco *kuma-oros* = monte sulle onde.

Si afferma che spandere sulla spiaggia emersa e su quella sommersa tonnellate di ghiaia prelevata in fondo al mare, sia un intervento di *rinaturalizzazione*. Siamo in un'area naturale di grande pregio, non a caso Parco regionale ed è bene che tutti valutiamo approfonditamente sulla portata e sulle priorità per tutelarla.

Luciano Montesi
Assessore ai parchi e aree protette della Provincia di Ancona

IL MARE UNISCE

NIZZA

Il Parco in Costa Azzurra

Il Parco del Conero è sbarcato in Costa Azzurra, al Workshop Agroalimentare di Nizza, tenutosi dal 27 al 28 novembre, su invito di Ancona Promuove (Azienda speciale della Camera di Commercio Industria ed Artigianato di Ancona) e CNA provinciale di Ancona, fiera organizzata al fine della valorizzazione dell'agroalimentare di qualità e del territorio provinciale. Il workshop, con incontri individuali tra operatori marchigiani e francesi, si è realizzato all'interno di *Bella Italia*, evento promozionale itinerante per la presentazione di prodotti tipici e delle risorse turistiche nazionali, con un particolare focus sulle peculiarità regionali a produzione specifica. L'iniziativa, rivolta alle imprese, alle associazioni e agli enti operanti nel settore agroalimentare e turistico locale, si è svolta in collaborazione con la Regione Umbria. Il Consorzio del parco ha aderito all'iniziativa partecipando alle spese organizzative di allestimento di uno spazio a disposizione delle aziende dell'area parco per promozione, degustazione e vendita delle peculiarità del Conero.

RAGAZZI DELL'ADRIATICO

Giocando per la pace

Gli assessorati ai Servizi sociali, Scolastici ed educativi ed alla Partecipazione democratica del Comune di Ancona, con la collaborazione delle associazioni di volontariato e della Consulta dei Minori, hanno promosso una settimana di iniziative per celebrare, domenica 20 novembre, la Giornata nazionale dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza proclamata dall'Onu che riconosce ad ogni bambino diritti per garantire la piena opportunità di crescita e di educazione. Fra questi, l'art. 31 ricorda quello a disporre del proprio tempo libero e quindi il diritto di gioco. E tutti gli appuntamenti della settimana anconetana si sono incentrati proprio sul gioco e sul divertimento: intrattenimenti nelle piazze delle città animati dai centri ricreativi e giovanili, dai laboratori teatrali e dagli scout tutti i pomeriggi, da lunedì a domenica; teatro per ragazzi: al Dorico la scuola primaria ha assistito al Musical *Ma tu ci credi*, spettacolo con tema centrale l' accettazione e la tolleranza mentre, la secondaria di primo grado, presso l'aula magna di ingegneria ha avuto modo di vedere *Dedicato a tutte le donne*. Poi, a partire dal 18 fino al 21 novembre, la quinta edizione de *I colori del gioco*, il grande incontro ludico annuale dei ragazzi e delle ragazze dei Balcani e dell'Adriatico, ha visto il coinvolgimento in percorsi mutuati dalla tradizione popolare di ciascuna cultura, direttamente proposti dalla delegazione dei partecipanti. Quest'ultima manifestazione, curata dall'Associazione Ludomir di Gradara, ha riguardato in particolare i ragazzi di età compresa tra i 10 e i 16 anni. Il 21 novembre, al Consorzio del Parco del Conero l'onore di organizzare una giornata all'insegna della natura, con una gita lungo i sentieri del Conero, guidati dal personale Forestalp, esperti conoscitori dell'area protetta. A seguire una visita presso il Centro Visite del parco, dove ad attendere la delegazione c'erano tavole imbandite di leccornie dolci e salate e tante bibite, per festeggiare con i ragazzi questa importante ricorrenza. Per la durata dell'intero soggiorno, gli ospiti sono stati accolti con i loro accompagnatori al Centro pastorale di Colle Ameno, grazie al Comune di Ancona.

NUOVE SFIDE

Il Parco e la sua area umida

NUOVE OPPORTUNITÀ

Da molti anni il Consorzio del Parco del Conero ha avviato una fase di sperimentazione per la gestione di un'area umida nel contesto ambientale e geomorfologico della piana alluvionale costiera alla foce del fiume Musone. Come noto le aree umide costiere sono rarissime su tutto il tratto del litorale adriatico a sud della foce del fiume Reno sino agli stagni di Lesina e Varano nel Parco Nazionale del Gargano e la loro importanza per le rotte migratorie è altrettanto acclarata.

Nel Parco del Conero ne esistono due, rappresentate dal lago Profondo (o calcagno) e dal lago Grande in loc. Portonovo nel Comune di Ancona, ma costituiscono due biotopi di modeste dimensioni, circondati inoltre da fattori di disturbo che ne ostacolano l'uso da parte dell'avifauna migratrice.

Vista quindi l'importanza biologica e naturalistica delle zone umide, il Consorzio del parco del Conero, ha deciso di avviare un nuovo progetto in questo senso.

Una prima sperimentazione è stata fatta anni fa in collaborazione con le Opere Laiche di Loreto, per la gestione in affitto di una delle aree allagabili di origine artificiale site nella piana in destra idrografica del fiume Musone, in prossimità del confine del Parco del Conero, con l'obbiettivo primario di svolgere azioni di tutela e divulgazione scientifica.

Tempo dopo questa scelta è stata riconsiderata, decidendo di intraprendere una diversa strada: quella della creazione di una vera e propria zona umida all'interno dei confini dell'area protetta nella piana del Musone, una volta costellata da acquitrini e stagni retrodunali.

Un progetto la cui realizzazione con tecniche di bio-ingegneria, prevede l'acquisizione in gestione da parte del Consorzio per un certo periodo di un'appezzamento di terreno, un luogo che diventi nel futuro, oltre ad un sito di sosta per tutti quegli animali selvatici ed in particolare gli uccelli migratori, che frequentano le aree umide, anche un luogo di educazione naturalistica per le nuove generazioni, affinché possano prendere contatto con ambienti naturali in via di scomparsa.

Particolare importanza riveste altresì la componente botanica dato che in tali microambienti si insediano specie vegetali degne di nota, come evidenziato dalle indagini condotte dal Prof. E. Biondi del Dipartimento di biotecnologie dell'Università di Ancona in occasione della redazione del Piano naturalistico del parco. Lo stesso Piano naturalistico (pag. 195) cita: *le ricerche condotte nel parco hanno portato alla individuazione di un'area planiziale di particolare interesse ambientale. Si tratta di un settore occupato da vegetazione igrofila; in questa area si prevede il recupero delle condizioni di naturalità e la creazione di un ambiente umido capace di ospitare specie faunistiche di particolare interesse*. Sul versante dello studio della vegetazione litoranea va rilevato come le specie igrofile richiamate da questi siti siano ormai scomparse dal contesto locale a causa della gestione agricola delle pianure litorali. A tal proposito la gestione pubblica della piccola area umida verrà utilizzata, oltre che per l'osservazione faunistica, per lo studio ed il miglioramento delle conoscenze botaniche dell'area a sud del promontorio del Conero

Diego Mancinelli

Un video per conoscere il parco

I ritmi lenti e gli scorci antichi del viaggio senza motore, i rumori ed i profumi di un territorio attraversato a cavallo, in bici o a piedi, l'incontro con le persone che lo vivono quotidianamente; la scoperta di vere e proprie meraviglie avviene spesso 'dietro l'angolo' lasciando l'auto e le sue direttrici standardizzate. La prima serie de 'Le vie dei Parchi' è un invito alla visita rallentando la velocità; il solo modo per assaporare a fondo un Paese avvertito immediatamente come diverso, più autentico e più vicino all'uomo, che per secoli l'ha percorso e plasmato a misura delle proprie forze e di quelle degli animali al suo servizio, primo fra tutti il suo cavallo. Luoghi privilegiati degli itinerari sono i Parchi e le Riserve italiane con il loro immenso patrimonio naturale, ma anche archeologico e culturale. Oasi che tendono sempre più a favorire le modalità eco-sostenibili di fruizione del territorio e che, anno dopo anno, vanno riscoprendo il gusto di offrire percorsi antichi a misura d'uomo e di animale. Il miglior modo, per il 'turista' che si inerpica su un sentiero o che su due ruote entra in un borgo silenzioso o, infine, che si lancia al galoppo su una spiaggia deserta, per viaggiare un po' dentro di sé. E ritrovarsi".



La cassetta è disponibile presso il Centro visite del Consorzio del parco naturale del Conero.

CENTRO ARCHEOLOGICO

Militari & Parco alleati!

Il cuore del Monte potrebbe diventare custode della memoria storica del Conero, in un grande museo e centro di recupero dei tesori archeologici che ad oggi sono custoditi in magazzini non sufficienti tra l'altro a contenerli, a discapito della collettività. Questo grazie al vaglio della possibilità di realizzare un progetto presentato a novembre dal Consorzio del parco del Conero all'Ammiraglio Paolo Pagnotella Comandante in Capo del Dipartimento Militare Marittimo dell'Adriatico. Le distanze tra l'idea e l'ipotesi concreta della possibile realizzazione di un centro archeologico si sono così accorciate, in seguito a questo incontro tra una delegazione del Consorzio del Parco del Conero e l'Ammiraglio, alla presenza tra gli altri del Sig. Claudio Bruschi del Comune di Ancona, tenutosi al fine di attivare una sinergia finalizzata ad un progetto di recupero di proprietà dismesse della Marina Militare, per dar vita ad un'importante centro archeologico di primo intervento ed esposizione del materiale storico rinvenuto dagli scavi effettuati nel Conero. Il Presidente del parco del Conero Claudio Maderloni, il delegato di giunta Fabio Borgognoni, il tecnico Marco Zannini, hanno avuto modo di verificare un'estrema disponibilità e sensibilità nella persona dell'Ammiraglio, vicino al progetto legato ad un discorso di valorizzazione di tesori archeologici, testimonianze del passaggio della civiltà picena nel Parco, altrimenti relegati in magazzini, data la carenza di spazi espositivi che li possano raccogliere interamente e la mancanza di un'adeguata sede, inserito in un contesto altrettanto prezioso che è il Conero. Nell'incontro dai toni cordiali e collaborativi, Maderloni ha segnalato un'area adatta ad ospitare il centro, in strutture dismesse dai militari, site nella sommità del Monte. *Noi siamo schierati con le esigenze del territorio, sia come cittadini che come dipendenti di una istituzione al servizio dei cittadini* ha così risposto l'Ammiraglio Pagnottella, spiegando però come la legge in materia di gestione di beni della Difesa sia cambiata: *La diminuzione del numero dei militari ha fatto si che ci si trovi di fronte ad un esubero di strutture, quindi il governo ha, da tempo, emanato una legge che va a regolamentare con nuovi criteri le dismissioni e la loro rimessa allo Stato*. In pratica queste vengono inserite dal Ministero delle finanze in un DPCM e conseguentemente vendute. L'Ammiraglio ha assicurato a Maderloni, come segnale positivo verso la cittadinanza, che proseguirà a collaborare in tutto quello che sarà di sua competenza, partendo da un sopralluogo cognitivo dell'area individuata sul Conero, con il supporto dei tecnici della Marina.

L'Ammiraglio Pagnotella con il Presidente del Parco.



FORESTALP

Educazione ambientale

Per il secondo anno consecutivo il Cea, grazie al finanziamento messo a disposizione dal Parco e dal Comune di Camerano, ha avviato un'attività di educazione ambientale presso il Centro diurno di San Germano. Tale struttura svolge un ruolo fondamentale per lo sviluppo dell'autonomia personale e per il processo di integrazione sociale delle persone in situazione di handicap grave che hanno terminato il percorso scolastico e dà, inoltre, un grande sollievo alle famiglie.

Il progetto di educazione ambientale condotto dagli operatori della Cooperativa Forestalp presso il Centro diurno nel corso della passata stagione, si è rivelato altamente soddisfacente e gratificante sia per gli utenti del Centro che per gli stessi operatori impegnati; le tematiche affrontate ed in particolare le metodologie adottate, volte a stimolare un rapporto fisico costante, attivo e mirato con gli elementi fisici e naturali del proprio territorio, hanno consentito di vivere ai ragazzi un'esperienza nuova, diversa e di grande interesse e coinvolgimento.

La prosecuzione del progetto già avviato nel corso della passata stagione appare pertanto in qualche modo *naturale* oltreché di grande importanza per i ragazzi del Centro, anche in considerazione del rapporto di fiducia ed amicizia ormai consolidatasi tra gli operatori della Forestalp coinvolti nel progetto ed i ragazzi stessi.

L'offerta si articolerà principalmente su tre punti: verranno proposte attività didattiche di educazione di ambientale in aula, al fine di trasmettere gradualmente ai soggetti destinatari del progetto nozioni di scienze naturali, ad integrazione di quelle già proposte nel corso della trascorsa stagione, principalmente attraverso una costante sollecitazione di natura sensoriale ed un coinvolgimento attivo dei ragazzi nelle attività proposte.

In secondo luogo sono previste attività all'aperto presso lo spazio verde della struttura, per sviluppare ulteriormente presso i ragazzi uno spiccato senso di appartenenza al proprio territorio e di responsabilità nei confronti dei propri spazi, attraverso un rapporto fisico costante, attivo e mirato con gli elementi fisici e naturali con cui i ragazzi sono abituati a convivere.

Saranno pertanto intraprese a tal scopo attività finalizzate all'allestimento ed alla manutenzione di un orto biologico attraverso il quale i ragazzi potranno entrare in contatto fisico diretto con gli elementi naturali del terreno, imparare a conoscere le elementari leggi che regolano la natura e l'ecosistema di un giardino, esercitare i propri sensi nel riconoscimento (visivo, tattile, olfattivo) delle principali essenze botaniche del nostro territorio.

Parallelamente allo sviluppo dei punti di cui sopra, saranno da prevedere uscite dei ragazzi del gruppo, accompagnati dal personale del centro, dagli operatori Forestalp, ed eventualmente dai propri familiari, alla scoperta di aree verdi dall'elevato interesse naturalistico.

Luca Kogoj



I ragazzi della Forestalp augurano Buon Natale e Felice 2006.

SVILUPPO SOSTENIBILE

CAMERANO

Per rispettare l'ambiente

Il Comune di Camerano anche con l'Ente Parco, da anni collabora con la scuola e il suo piano d'offerta formativa per progetti di educazione ambientale.

Tale collaborazione, che negli anni passati ha visto la formazione di studenti sul tema della raccolta differenziata di carta, plastica e batterie esauste, sul tema della valorizzazione e dello studio del territorio, prosegue anche per l'anno scolastico 2005/2006 con vari progetti e iniziative.

Si ripropone il concorso *I Ricicloni* per consolidare la sensibilità degli alunni circa la necessità di riutilizzare i materiali usati, per varie ragioni: quella di non riempire questa nostra Piccola Terra di rifiuti non meno importante del risparmio energetico.

Il progetto *Piccole guide del parco* con la finalità di far conoscere il Parco del Conero, sia nelle sue caratteristiche generali sia per gli aspetti legati alla vegetazione presente sul Conero, nonché agli animali nel parco e al loro riconoscimento.

Il progetto *Un Libro per L'ambiente* al suo secondo anno di realizzazione, impegna gli alunni nella lettura di libri scritti da autori per l'infanzia selezionati da una giuria nazionale. Saranno gli alunni stessi che come fase finale voteranno il libro vincitore del progetto, sommando i loro voti a quelli prodotti negli altri territori che aderiscono all'iniziativa. I principali obiettivi del progetto sono la valorizzazione del territorio marchigiano, nonché il rafforzamento dei rapporti attivi tra la costa e l'entroterra.

Si sta presentando alle scuole il progetto contro gli incendi boschivi con l'obiettivo di far maturare comportamenti tali da ridurre le cause di incendi e, in caso di tale evenienza, sapere cosa fare.

Tutto questo perché riteniamo sia necessario lavorare sulla consapevolezza dell'importanza di conservare il territorio dove si vive, di mantenerne alta la qualità per consegnarla alle generazioni future.

Non esistono scorciatoie per una coscienza ecologica, occorre costruirla ogni giorno, per questo l'Amministrazione comunale e il Parco del Conero investono risorse nel mondo della scuola che si è dimostrato sempre molto sensibile e sta continuando, attraverso un'attenta e competente opera dei docenti, a sviluppare una coscienza civica e ambientale che fa ben sperare nel futuro.

Carmine di Giacomo
Vicesindaco del Comune di Camerano



La "Barba di Giove" descritta dal prof. Edoardo Biondi nell'intervista.

GIUSEPPE BARTOLUCCI

La sua terra non lo dimentica!

Don Dino, durante la messa del primo novembre celebrata nella Chiesa del Poggio, lo ha ricordato. Giuseppe Bartolucci, poeta e scrittore (n. 1947 al Poggio e m. 2000), ha lasciato un segno tangibile del suo passaggio terreno, un'attestazione di grande amore per la terra che gli ha dato i natali. Ha scritto del Conero, del Poggio che gli era particolarmente caro, un pezzo di mondo che amava definire *Bello, ricco di sedimenti di un secolare passato* e la sua gente *rude ed aspra, come le rupi che scendono al mare, ma generosa e leale*. Ha lasciato lungo il cammino tante testimonianze, che il Consorzio del Parco ha voluto nel tempo fermare in alcuni volumi, nella trilogia *Puisia a la puyesa - Biagin Cucalh e altri versi - La cunsegna* e in: *Miti e leggende del Conero anconetano* e *Poggio di Ancona*. Come lo ha descritto Vincenzo Testa in un saluto affettuoso pubblicato nel libro dedicato al paese natale del poeta: *Giuseppe è stato ambasciatore marchigiano all'estero, gloria del Conero Anconetano, che tanto ha amato e pubblicizzato, uomo di cultura e ricercatore di tutto ciò che è buono e illuminante, nonché animo generoso e di grande disponibilità, maestro autentico e intelligente formatore di studenti, dai soci del Circolo Culturale 'La Ginestra' di Ancona, al suo presidente e fondatore, che ne avranno cara l'amicizia e la ricordanza*. Bartolucci, plurilaureato, in Pedagogia nel '70 ed in Filosofia nel '79 all'Università di Urbino, in Materie letterarie a Bologna nel '96, in qualità di Funzionario del Ministero degli Affari esteri dall'87 all'90 espleta l'incarico di addetto all'Istituto italiano di cultura di Cordoba in Argentina e di docente della cattedra di Letteratura italiana presso l'Università nazionale di Cordoba. Nei tre anni successivi accetta il ruolo di Addetto all' istituto italiano di cultura di Lima e docente della cattedra di letteratura italiana. Poi è la volta di un incarico a Santiago del Cile, dove fonda e dirige la cattedra di Letteratura italiana *Alessandro Manzoni* presso l'Università Cattolica di Valparaiso. Un peregrinare in america latina, quello dello scrittore, che non ha in alcun modo attenuato il suo profondo senso di appartenenza al Monte. Come scrive lui stesso nella presentazione del libro ***Miti e leggende del Conero anconitano*** *quando mi riproposero, ed ero a Santiago del Cile, di ristampare quel volume ebbi un moto di commozione che non riuscii a trattenere*. Il libro nacque *da un figlio del Conero che da qualche anno non viveva alle sue pendici e che trasferiva nella pagina sentimenti, aspirazioni, ricordi individuali e collettivi... e mi auguro che queste pagine possano ancora una volta ricordare che il Conero non è soltanto ricco di qualità e caratteri naturalistici ed ambientali e che non è degno di interesse per motivi esclusivamente turistici, ma che possiede nella sua gente espressioni di cultura popolare di tutto rispetto. Cultura popolare, si badi, bene, non ancora scomparsa, ma solo ormai frammentata, priva com'è dell'organica configurazione d'un tempo*.





Plenilunio nel bosco

Fra basse sterpaglie e alti querceti
luce d'argento penetra e risplende
ed alla terra giunge, di radici
e nidi e d' altra vita aggrovigliata.

S'odono fruscii quasi esitanti,
di qualche raro uccello il verso,
leggera brezza qualche foglia muove,
nel diffuso, astrale luminore.

Vicino a grande quercia oscura e forte,
osservo il tutto e medito ed ascolto,
forse gli umani il plenilunio han perso,
e la materna terra, groviglio di radici,
sorgente di nuova vita e di speranza.

Per Giuseppe la sua terra, e con essa la natura, esprimeva tanto la semplicità delle piccole cose, degli affetti domestici, dei buoni sentimenti familiari sempre in procinto di svanire nel nulla, quanto la forza occulta del divino, della grandiosità dell'universo. Credo che questa semplice lirica, composta poco prima di morire, rifletta tale concezione del mondo e del genere umano. Si avverte in essa il passo della vita, la timida presenza degli animali e degli uomini, ma anche il solenne silenzio della divinità. Giuseppe aveva del divino un'idea controversa: era una forza misteriosa ed indefinita, ma anche rassicurante entità familiare, legata ai valori della tradizione cristiana e in particolar modo alla memoria. Tuttavia, nonostante la sottile vena di pessimismo presente negli ultimi versi, il messaggio rimane, come sempre, decisamente positivo, con una grande fiducia nell'umanità e nella continuazione della vita.

Ana Maria Vignolo, vedova di Giuseppe Bartolucci



NUMANA

Il Sindaco a Buenos Aires

Oltre ogni rosea previsione l'esito della manifestazione, svoltasi a novembre a Buenos Aires per la presentazione del libro di Dora Giraldez Marchetti *Da Numana a la Boca – percorsi dei numanesi emigrati in Argentina* (patrocinato dal Parco del Conero e dal Comune di Numana) e dell'offerta turistica culturale e religiosa del Conero e delle Marche, non solo per la numerosa partecipazione ma per il calore, la passione e la commozione della comunità numanese e marchigiana presente. L'incontro rientra nella serie di eventi in America Latina, nel progetto a cui ha partecipato il Parco e l'amministrazione numanese, a Buenos Aires rappresentata dal sindaco Mirko Bilò, anche coordinatore del Sistema Riviera del Conero, che ha sottolineato i legami di amicizia e fratellanza che legano la comunità marchigiana alla terra di origine e l'importanza di continuare a lavorare per rinsaldare ulteriormente, con nuove iniziative, i rapporti di relazione per non disperdere il patrimonio di storia, di cultura e di solidarietà di coloro che, in anni lontani, hanno lasciato la propria casa per cercare, in mezzo a tante difficoltà, lavoro in Argentina. Con Bilò, in America Latina il consigliere comunale delegato ai numanesi nel mondo, nonché consigliere del Parco del Conero Corrado Baldazzi e Annarita Nicoletti, responsabile tecnico del Stl Riviera del Conero che si è occupata della presentazione dell'aspetto promozionale e della commercializzazione dell'offerta turistica del Parco e della Riviera del Conero. Inoltre, nello stesso periodo, la Regione Marche ha partecipato alla Fiera internazionale del turismo di Buenos Aires *a dimostrazione* - ha sottolineato il funzionario del servizio regionale al turismo Mario Ruggini - *dell'interesse della Regione Marche verso l'Argentina, che sta segnalando con gli arrivi e le presenze un costante trend di crescita turistica.*

GENOVA

Borsa Turismo

La Borsa del Turismo scolastico (BTS), svoltasi a Genova dal 23 al 25 novembre scorsi, ha visto la presenza di uno stand organizzato da Provincia di Ancona, Parco del Conero e Parco Esino-Frasassi.
Risultati lusinghieri quello ottenuti, attraverso il contatto diretto e con il dialogo con almeno 150 insegnanti di scuole medie e superiori della Liguria, Piemonte, Lombardia. Grazie alle proposte alberghiere realizzate dal Sistema Turistico Locale Riviera del Conero ed alla preziosa collaborazione della Cooperativa FORESTALP, che gestisce le attività escursionistiche del Parco del Conero, abbiamo potuto presentare il territorio della Provincia di Ancona, le sue bellezze naturali, i suoi percorsi storico-religioso-naturalistici e stimolare gli insegnanti a visitare il nostro territorio, nonostante la distanza. La sensazione è stata quella di avere suscitato interesse alla conoscenza del territorio, alla sua storia e cultura: dalla cartiera di Fabriano, alle Grotte di Frasassi, alla riviera del Conero, alle bellezze dell'entroterra, alla Basilica di Loreto, alla Casa Leopardi.
Con questa ultima manifestazione fieristica si è chiusa l'attività promozionale del Parco del Conero per il 2005. Per l'anno 2006 sono in programma numerose proposte di iniziativa, che discuteremo con il Sistema Turistico Locale, con la Provincia e con gli altri parchi, convinti come siamo dell'importanza di promuovere l'intero territorio.

Giordano Vecchietti
Giunta esecutiva
con delega alle Attività Promozionali

DA CONSORZIO A ENTE

Il Parco secondo l'assessore Amagliani

SUL FUTURO DEL PARCO DIBATTITO APERTO

Da Consorzio ad Ente, la strada verso una nuova gestione del Parco del Conero si sta accorciando. Un incontro preventivo tenutosi il 27 ottobre tra la Regione Marche nella persona dell'assessore all'ambiente Marco Amagliani e i sindaci dei quattro comuni che insistono nel Parco del Conero (Ancona-Fabio Sturani, Sirolo-Giuseppe Misiti, Numana-Mirko Bilò, Camerano-Carlo Pesco) e i presidenti della provincia Enzo Giancarli e del Consorzio del parco Claudio Maderloni, ha messo in luce la posizione degli amministratori nei confronti della proposta di legge varata dall'assessore Amagliani, che vedrà la trasformazione del Consorzio del parco in Ente. Dopo questo confronto, la versione prima della proposta di legge (pubblicata nel n°3/4 2005 del giornale *Nel parco c'è*) è stata specificata all' articolo due riguardante gli organi e cita che i rappresentanti del consiglio direttivo dell'Ente verranno nominati direttamente dal presidente della Provincia e dai sindaci dei quattro Comuni.
Nel numero precedente del nostro giornale riportavamo inoltre l'opinione, in merito alla questione, degli amministratori che insieme compongono l'attuale Consorzio. Ed ora la parola passa ad Amagliani che spiega la filosofia con cui è nato questo disegno normativo.

Con la proposta di trasformazione da Consorzio ad Ente s'intende razionalizzare la gestione del Parco. Al momento si è in presenza di un consiglio di venticinque elementi e di una giunta, nell'Ente si avrà un consiglio direttivo formato da 7 persone, una per ogni realtà: Regione, Provincia, 4 Comuni ed un rappresentante di associazioni ambientaliste. Il membro degli Enti verrà nominato dagli stessi.

- Cosa si aspetta dalla legge?

Che ci sia una coerenza tra quelle che sono le attività dell'Ente Parco e la collaborazione di tutti gli enti gestionali e che il Parco risponda alla mission che corrisponde alla tutela dell'area protetta e in tal senso si vada velocemente verso la stesura del nuovo Piano del parco.

- I tempi?

La proposta di legge è già stata portata presso la Conferenza Regionale delle Autonomie, passerà poi al vaglio della giunta e successivamente della commissione. Se non ci saranno intoppi di percorso, escluse le feste natalizie, penso ci vorranno circa tre mesi prima che il Consorzio diventi Ente.

- Che ruolo avrà la Regione all'interno dell'Ente?

La Regione Marche prevede la propria presenza non per un'azione coercitiva rispetto alle volontà altrui e assicuro che non esistono chissà quali altri motivi oscuri. Si vuole solamente portare un contributo diretto dell'assessorato all'ambiente e far arrivare le sue politiche all'interno del Parco. Non c'è volontà di prevaricazione ma di contributo e con queste parole spero di mettere la parola fine a qualsivoglia polemica.

- In base a quale criterio nascono le modalità per la individuazione dei rappresentanti delle varie istituzioni che andranno a costituire il consiglio direttivo dell'Ente Parco?

Intanto, la presenza delle associazioni di protezione ambientale nei consigli direttivi dei parchi è prevista dalla L. 394/1991. Per i rappresentanti delle varie istituzioni sono quelle già in atto nei parchi regionali del Sasso Simone e Simoncello e del Monte San Bartolo; il presidente della Regione non può in alcun caso interferire sulla nomina dei rappresentanti degli Enti locali disposta dai 4 sindaci o dal presidente della Provincia o sul nominativo indicato dai legali rappresentanti delle Associazioni di protezione ambientale. La Regione si limita ad insediare il consiglio direttivo citando i nominativi che vi fanno parte nel rispetto di quanto deciso dagli Enti locali, dall'assessore regionale all'ambiente e dai legali rappresentanti delle associazioni di protezione ambientale.

c.g.



Marco Amagliani, assessore regionale all'ambiente.

IL SINDACO DI SIROLO

No alla proposta della Regione

L'Assessorato all'Ambiente della Regione Marche ritorna con periodicità costante a riproporre la trasformazione del Consorzio del Parco del Conero in Ente Regionale. Quello che cambia sono i motivi che, però, restano assurdi e non giustificano in alcun modo la pretesa di voler gestire i territori dei Comuni di Sirolo, Numana, Ancona e Camerano. Si tratterebbe di un ennesimo atto di prevaricazione posto in essere da chi utilizza il potere legislativo per imporre la propria volontà a tutti i costi, scavalcando la volontà dei cittadini.

L'attuale soggetto preposto alla gestione del Parco, Il Consorzio dei Comuni, è pienamente conforme a tutte le disposizioni di legge regionale e statale che disciplinano la materia dei parchi regionali, cioè della legge 394/91 e della L.R. 15/94. La soppressione del Consorzio, quindi, e la conseguente istituzione dell'Ente Parco, non possono essere giustificate dalla necessità di adeguare la gestione del Parco a tali leggi.

Per quanto riguarda i finanziamenti regionali è la stessa legge regionale 15/94 che li prevede (art. 21), stabilendo che essi costituiscono la fonte primaria di entrata degli organismi di gestione dei parchi. La stessa legge (artt. 22 e 23) stabilisce altresÏ specifici obblighi in capo a tali organismi per la vigilanza e il controllo sulla gestione da parte della Regione.

Quindi, il potere di vigilanza e controllo, può essere esercitato dalla Regione senza la necessità di nominare un suo rappresentante in seno agli organismi di gestione.

Inoltre, non c'è stata la necessaria preventiva consultazione degli Enti Locali interessati al provvedimento che viene avviato con la proposta di legge in questione.

Per di più tale proposta, così come formulata, è in contrasto con le disposizioni di cui al D.Lgs 394/91 e alla L.R. 15/94.

Infatti, l'art. 1 di tale proposta individua il numero, la composizione e la nomina del Consiglio direttivo; la nomina del Presidente; la nomina del Direttore, la sua durata e le sue funzioni; la composizione della comunità del Parco; il numero dei revisori dei conti.



L'art. 24 del D.Lgs 394/91, però, demanda allo statuto del Parco il compito di prevedere la forma organizzativa.

Non basta. La proposta di legge regionale prevede la presenza in seno al Comitato Direttivo di un rappresentante delle associazioni di protezione ambientale riconosciute della Regione.

Anche questa previsione è in contrasto con quanto stabilito dalla L.R. 15/94 che all'art.14, comma 3, demanda allo Statuto il compito di prevedere la *partecipazione delle organizzazioni naturalistiche, sindacali, economiche e sociali maggiormente rappresentative nel territorio interessato alle scelte e alla vita del Parco.*

Lo scopo della proposta è solo quello di raggirare la costituzione e dare la possibilità alla Regione di intromettersi nella gestione del territorio.

In definitiva la proposta di legge in questione presenta evidenti caratteri di illegittimità, eccesso di potere, violazioni di legge, mancanza di motivazioni e di adeguata istruttoria.

Come se non bastasse, sembra che sia stata redatta una nuova proposta di legge regionale sempre diretta a sopprimere il consorzio e a istituire l'Ente Parco. Ancora una volta tutto viene fatto in segreto, alle spalle dei Comuni. Si può dire tutto tranne che siamo di fronte a un comportamento democratico e trasparente.

Giuseppe Misiti

PARTECIPAZIONE

Incontro con la Soprintendenza

Consorzio del Parco e Soprintendenza ai beni ambientali ed architettonici delle Marche, a loro l'ultima parola sulla gestione dell'area verde del Conero, due istituzioni a confronto, in un incontro tenutosi il 10 novembre, a cui hanno partecipato il presidente del Parco Claudio Maderloni, il Soprintendente Luciano Garella, gli architetti Francesca Sorbati, Antonietta De Angelis, Riccardo Picciafuoco e Massimiliano Pecci, il direttore del Parco Nicola Orsini. In sintesi, dopo i saluti di rito, l'auspicio del Soprintendente è stato di *poter arrivare ad una collaborazione, ad una definizione più consapevole del territorio, ad una gestione concordata e a volte pacata del territorio medesimo*. Il nuovo metodo applicato alla gestione del Parco è basato sulla partecipazione, come ha spiegato il Presidente Maderloni: *ad oggi l'area protetta del Conero è stata oggetto di un lavoro che l'ha proiettata verso l'esterno ed ora c'è la necessità di andare alla modifica di questo indirizzo coinvolgendo, nella consapevolezza di avere un patrimonio e un valore aggiunto, i cittadini, le amministrazioni, le aziende e i turisti. Quando si parla di parco, in molti iconizzano le Due sorelle, una meraviglia naturale, ma questa amministrazione vuole valorizzare anche l' interno, non perdendo di vista la priorità che è la difesa dell'area*. L'architetto Picciafuoco, coordinatore del gruppo di lavoro che sta redigendo il nuovo Piano del Parco, formato dai progettisti incaricati, dott. Francesco Leporoni per il sistema agronomico, dott. Francesco Balloni per quello forestale, dott. Roberto Giannini per gli aspetti geologici e arch. Massimiliano Pecci per il sistema insediativo, ha presentato lo strumento urbanistico non ancora completato al Soprintendente, puntualizzando come *un buon piano debba partire da un buon metodo, considerando che andrà ad occuparsi della gestione del territorio che, nel caso del Conero, è come trattare un'opera d'arte di grande pregio. L'iter del piano* - ha spiegato Picciafuoco - *segue tre fasi: valutativa, della metodologia operativa che segue quella conoscitiva e precede quella più importante e conclusiva, quella progettuale che dovrebbe portare alla definizione delle scelte entro il mese di marzo del 2006*. In pratica: *si è prodotta un'articolazione del territorio in Ambiti Territoriali (macroaree), base per l'assegnazione di indirizzi ed obiettivi in funzione dei valori e delle sensibilità del territorio, del paesaggio e dell'ambiente, da graduare tra la salvaguardia, la tutela attiva, la riqualificazione e lo sviluppo eco-compatibile*. Gli ambiti individuati sono tre: *a prevalente valenza naturalistica del monte Conero e della costa falesia; collinare del sistema agrario e delle frazioni; a prevalente sviluppo urbano di Sirolo, Numana e Marcelli*. Agli Ambiti saranno attribuite direttive ed indirizzi di tipo prescrittivo, sia di carattere propositivo (cosa poter fare) che vincolistico (cosa non dover fare) e che saranno articolati in Sub-Ambiti con caratteristiche di omogeneità a cui poter assegnare indicazioni progettuali e normative più specifiche e mirate, alle quali i vari Piani Regolatori dovranno adeguarsi. All'interno dei sub-ambiti, da considerare come unità di paesaggio, le Unità Territoriali Elementari, per zone da sottoporre a pianificazione unitaria, finalizzate all'assegnazione di norme di maggior dettaglio in accordo con i Comuni. Si ipotizza che *la progettazione di queste aree costituisca la parte operativa del Piano del Parco a competenza dei Comuni, naturalmente nel rispetto degli indirizzi e delle norme relative agli ambiti e sub-ambiti*.

AMPIA COLLABORAZIONE

AUGURI DALLO STAFF DEL PARCO



UNA REALTÀ ATTIVA

Vigili del fuoco volontari

Specializzata nel settore dell'antincendio e nelle attività tecniche di intervento in caso di calamità, i vigili del fuoco volontari, hanno iniziato la loro attività proprio con il Parco del Conero effettuando il servizio di vigilanza antincendio.

Una collaborazione ormai decennale che ovviamente non si limita al semplice antincendio boschivo, ma che, come indichiamo sempre agli associati nelle nostre sezioni formative, deve essere inteso anche come un servizio di sorveglianza e di tutela ambientale; una presenza, quindi, che costituisce una ulteriore garanzia alla salvaguardia di un territorio tra i più spettacolari e suggestivi d'Italia.

Il servizio si effettua nei giorni festivi e prefestivi durante tutto l'anno, mentre nei mesi di luglio ed agosto, periodo con maggiore affluenza di visitatori e di maggior rischio di incendi, le nostre pattuglie vigilano sul Parco tutti giorni, in stretta collaborazione con la Provincia di Ancona e con il Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco. Lo stesso tipo di servizio viene svolto nelle aree boschive della Comunità Montana Esino-Frasassi.

Costituita da oltre 10 anni, l'Associazione Vigili del fuoco volontari di Ancona è attiva nelle settore di protezione civile a supporto ed affiancamento del personale del Corpo Nazionale VVF e della Protezione Civile della Regione Marche, il tutto ovviamente sancito e regolamentato da apposite convenzioni, e che senza nulla togliere agli altri, costituiscono il nostro fiore all'occhiello.

Attualmente conta 90 associati, di cui 30 iscritti nel ruolo del personale discontinuo del corpo nazionale VVFF, con 5 automezzi fuoristrada attrezzati con modulo antincendio, oltre a varia attrezzatura specifica.

Il nostro personale afferma la Presidente Sabrina Levantesi: è stato impiegato nei servizi di emergenza nazionale: terremoto Marche-Umbria, terremoto del Molise, allagamenti, emergenza neve, ecc. e nei servizi internazionali come in Albania e più recentemente in Pakistan, dove abbiamo contribuito all'allestimento dell'ospedale da campo della Regione Marche e dove tuttora si trovano due nostri volontari, che cogliamo l'occasione per ringraziare in modo particolare, assieme agli altri quattro che sono già rientrati dalla missione. Una piccola associazione, nata senza particolari ambizioni, ma con una grande voglia di fare, che nel tempo è riuscita a guadagnare la fiducia delle Istituzioni con il proprio impegno e la buona volontà di tutti i suoi associati, senza particolari clamori, con l'umiltà di chi da non professionista, si mette a disposizione della Comunità. Una fiducia a cui teniamo e che non disattenderemo.



Il "papavero delle spiagge" descritto dal Prof. Edoardo Biondi nell'intervista.

PARTECIPAZIONE

2005: elenco lavori ed opere

ESEGUITI	IMPORTO COMPLESSIVO	
1) Interventi di manutenzione del Fosso San Lorenzo	Euro	5.000,00
2) Manutenzione fronte di Cava del Geosito di Massignano Comune di Ancona	Euro	10.000,00
3) Interventi diversi di manutenzione straordinaria e miglioramento delle infrastrutture Turistiche del Parco	Euro	28.500,00
4) Interventi di manutenzione straordinaria di n. 2 sentieri nel Comune di Sirolo	Euro	2.600,00
5) Opere di recupero della viabilità pedonale di Via Bosco Comune di Sirolo	Euro	30.000,00
IN ESECUZIONE		
6) Opere di manutenzione e rinaturalizzazione del Torrente Betelico	Euro	71.000,00
7) Opere di Miglioramento Forestale in Soprassuoli Boschivi Loc. Fosso S. Maria 1° Lotto Comune di Ancona - Comune di Sirolo	Euro	100.000,00
8) Interventi di Manutenzione e Miglioramento della Cartellonistica del Parco	Euro	30.000,00
APPALTATO		
9) Intervento urgente di Recupero ambientale in soprassuoli boschivi danneggiati da eventi atmosferici dell'autunno- inverno 2004/2005 in Loc. Monte Colombo	Euro	19.000,00
FASE DI APPALTO		
10) Progetto di sistemazione ambientale del Torrente Boranico	Euro	60.000,00
11) Progetto di recupero ambientale dell'area a parcheggio sulla Vetta del Monte Conero	Euro	162.000,00



Asfodelo di Liburnia.

In primo piano la "Canna del Reno".



CONSIGLIO DIRETTIVO

Nominata la commissione tecnica

Il Consiglio direttivo del Consorzio del parco del Conero è stato convocato lunedì 21 dal Presidente Claudio Maderloni, presso il Centro visite. Quattro i punti all'odg, tra cui la nomina della commissione tecnica di cui l'art 3.4 del regolamento del Parco, che si occuperà della predisposizione degli atti per il rilascio del nulla-osta di cui all'art. 13 legge 394/1991. Votati all'unanimità, con la sola astensione del consigliere Mina Fortunati, i professionisti che faranno parte della commissione sono: arch. Alfiero Sabbatini, la dott.ssa Francesca Manoni, il dott. David Fiacchini, il dott. Rossano Rocchetti, proposti rispettivamente dagli ordini: degli architetti, dei dottori agronomi e forestali, dei biologi, dei geologi. In pratica il Consorzio del parco in data 22.09.2005 ha richiesto agli Ordini professionali interessati di esprimere una terna di nominativi tra i loro iscritti, con i relativi curricula, per la selezione di un tecnico da inserire nella Commissione di cui sopra. Prima di procedere all'esame della documentazione pervenuta, i membri della commissione valutatrice Claudio Maderloni, Arch. Francesca Sorbatti, Geom. Mario Serpilli, Dott. Carlo Morbidoni e Ing. Roberto Renzi, hanno concordato nel ritenere qualificanti dal punto di vista tecnico, ai fini della proposta da sottoporre all'attenzione del Consiglio direttivo, le esperienze professionali dichiarate nel curricula, con attinenza alla pianificazione territoriale, la tutela e la valorizzazione paesistico ambientale del territorio, in conformità ai contenuti dell'art. 3.4 del regolamento. Il Presidente Maderloni e il consigliere Serpilli hanno inoltre evidenziato le indicazioni emerse nella riunione del Consiglio Direttivo del 5-9-05 di privilegiare i tecnici che prevalentemente non svolgono un'attività professionale ridotta nel territorio del Parco e quelli che non siano dipendenti pubblici di Enti sovraordinati. Dopo tale premessa, le scelte del consiglio del Parco, una volta appreso il verbale della commissione valutatrice, su indicazione della giunta, sono cadute sull'arch. Sabbatini per la manifesta attività nel settore della pianificazione territoriale, nonché quello della tutela ambientale; su Francesca Manoni per l'esperienza nell'ambito dell'agricoltura biologica e formazione nel settore dell'ingegneria naturalistica; David Fiacchini è stato l'unico nominativo suggerito dall'ordine dei biologi ed infine nel curriculum di Rossano Rocchetti spicca l'impegno nei settori ambientale e della pianificazione del territorio ed esperienze in varie commissioni edilizie comunali.

RINGRAZIAMENTO

Un sentito ringraziamento per l'opportunità data ai ragazzi che hanno partecipato alla V edizione de *I colori del gioco* di visitare il vostro Centro visite e di compiere un'escursione sul Monte Conero.
Dell'uscita si è anche occupata l'emittente locale *èTV*, con un servizio mandato in onda all'interno della rubrica *Comune di Ancona Magazine*.
Cordiali saluti e ancora grazie per la collaborazione.

Anna Pia Saccomandi
Assessore Servizi Sociali Educativi
Comune di Ancona

SPAZIO COMMENTI

Il Consorzio Parco del Conero, nel giornale *Nel Parco c'è* intende riservare uno spazio a lettere, commenti e opinioni. Chi volesse scrivere può inviare una mail a: parco.conero@regione.marche.it oppure un fax al numero 071 9330376.

INTERVISTA AL PROF. EDOARDO BIONDI

Eccezionale patrimonio naturale

segue da pag. 1

- Siete stati parte attiva nella stesura del Piano del parco, redigendo il Piano di gestione naturalistica del Parco del Conero.
Il Parco rappresenta una palestra di esperienze e di applicazioni delle ricerche che stiamo effettuando nell'ambiente, un laboratorio dove applicare le basi concettuali per individuare modelli di gestione e di monitoraggio e con piacere posso affermare che abbiamo sempre trovato nell'Ente Parco un interlocutore valido e molto attento. Ci è stata data la possibilità di partecipare alla stesura del primo *Piano del Parco*, quello redatto dall'Architetto Maurizio Piazzini, con la produzione del *Piano di gestione naturalistica del Parco del Conero*. Uno studio che si è protratto per alcuni anni e che ha permesso di approfondire conoscenze su flora e vegetazione e individuare specie rare, anche di nuova segnalazione per la zona protetta. Il patrimonio naturalistico del Conero in termini faunistici, floristici e vegetazionali è molto significativo, soprattutto se considerato in rapporto alla superficie del parco stesso. Abbiamo calcolato che su questo territorio vivono ad esempio più di 1.100 varietà di piante, tra autoctone e introdotte. Antichi studiosi dell'800 come il Béguinot hanno definito l'area *nodo biogeografico* di eccezionale importanza, in cui si incontrano piante ed animali che si distribuiscono rispettivamente a nord e a sud nell'ambito del bacino Adriatico.
- Quali sono gli ambienti naturali che si distinguono nel Conero per la loro eccezionalità?
Senza dubbio l'ambiente più eccezionale e *nobile* del promontorio è la bella lecceta che senza soluzione di continuità occupa tutti i versanti a mare del Conero, dalla parte settentrionale a quella meridionale, con presenze floristiche che marcano il passaggio a condizioni ecologiche diverse. C'è inoltre da considerare lo scrigno naturalistico della valle delle Due Sorelle o delle Vellare, come viene indicata nelle antiche cartografie, ricca di piante di ambienti caldi, molto rare, quali l'euforbia arborescente, l'euforbia veneta, il ginepro coccolone, la coronilla di Valenzia, l'asfodelo della Liburnia, ecc che danno origine ad aspetti vegetazionali veramente peculiari. Ci sono però anche ambienti al limite delle possibilità di conservazione, come i laghi di Portonovo, in quanto sono stati talmente trasformati dagli interventi effettuati negli anni da rendere complessa la loro gestione per mantenerli o migliorare il loro stato. Si tratta di ambienti con ecosistemi riconosciuti come *habitat prioritari* costituiti da formazioni lacustri con un grande carice, il Claium mariscus, che attualmente si rinviene solo in questa zona per le Marche. È evidente quindi che per la salvaguardia dell'habitat il Parco deve far sentire con forza la sua voce. Si pensi che una volta il lago occupava tutta la parte pianeggiante di Portonovo e se, come è stato detto, verrà spostato il Camping Adriatico in altra ubicazione, è necessario utilizzare le superfici che si libereranno per ridare spazio al lago affinchè ritrovi, almeno in parte il suo originario bacino. Si pensi che queste tipologie di ambienti umidi salmastri, retrodunali, un tempo costeggiavano tutto il litorale marchigiano mentre ora si rinvengono solo a Portonovo e nella Sentina di Porto D' Ascoli, al limite meridionale della regione, presso la foce del Tronto, da poco istituita in Riserva Naturale Regionale. Speriamo bene!
- Quali altri punti critici avete riscontrato?
Altri ecosistemi che nell'ambito del territorio del Parco sono stati profondamente alterati sono quelli di duna. Nello studio eseguito per il *Piano del parco* era stata rilevata la presenza di un limitato cordone dunale, presso la foce del Musone, di circa 200 mt., ben strutturato, con la tipica vegetazione e una zona retrodunale di particolare interesse. Nello stesso piano l'area veniva indicata come piano particolareggiato, che prevedeva il recupero ambientale, della duna e del relativo retroduna. Purtroppo invece di recuperarla l'area è stata completamente alterata, mediante prelevamento di ghiaia, da utilizzare in altre zone, distruggendo così la vegetazione relitta ivi esistente come il *papavero delle spiagge*, il ravanello di mare, l'erba medica di mare, la soldanella di mare, ecc. Ora il Parco ha manifestato l'intenzione di riprendere il progetto di recupero per avviare il processo di ricostituzione. Speriamo che sia veramente la volta buona!
- Che cos'è la *Barba di Giove*?
È questo il curioso nome di una pianta arbustiva, una leguminosa di 2 - 3m di altezza, dai bellissimi fiori bianchi, che cresce sulle rocce delle scogliere a picco sul mare. Questa pianta è stata indicata per le falesie del Conero da un botanico marchigiano dell' 800, lo Spadoni, della Pontificia Università di Macerata. Da allora però la pianta non è stata più rinvenuta sul Conero per cui con i miei collaboratori stiamo tentando di reintrodurla in modo scientifico nel territorio del Parco. La ricerca è iniziata mediante analisi ecologiche di campagna e di laboratorio. In particolare si sta studiando la germinabilità dei semi, raccolti nelle popolazioni di barba di Giove del Gargano, in funzione dei fattori ecologici che agiscono in questi ambienti litoranei quali: salinità, aridità, possibilità di incendi, ecc.. Cerchiamo inoltre di individuare lungo le falesie del Conero quali potrebbero essere le zone più idonee per la reintroduzione della specie.
- Le piante come cura per il male dell'erosione?
Purtroppo, da biologo, debbo rilevare che molto spesso, chi è preposto a contrastare i fenomeni erosivi, possiede una convinzione radicata sul gioco negativo svolto dalle piante negli ecosistemi. La loro concezione semplificata degli ecosistemi li porta a paragonare il fiume ad una condotta, ad un tubo, senza rendersi conto che un fiume è molto di più: è una struttura enormemente complessa, costituita da sistemi di ecosistemi, altrimenti, se così non fosse, sarebbe assai facile impedire il verificarsi di alluvioni. In base a queste esemplificazioni, assolutamente irreali, si imputano agli alberi l'esondazione dei fiumi, la caduta di ponti, ecc. senza tener conto che al contrario, questi trattengono le sponde e le ghiaie fluviali impedendo o rallentando le erosioni in alveo. Ugualmente sulle spiagge la vegetazione stabilizza le dune accumulando la sabbia. Potremmo anche meglio dire che la vegetazione costruisce le dune e talora, dove ancora si mantengono le praterie sottomarine, anche i fondali. Non è quindi saggio a mio parere ripulire gli argini dei fiumi o livellare le spiagge con le ruspe, attività consuete in molte zone del nostro paese. Riguardo alle falesie marnoso-arenacee, come quelle presenti a Mezza Valle, abbiamo invece da tempo segnalato la presenza di una pianta, una piccola canna, detta Canna del Reno, la quale è capace di trattenere gli strati più superficiali del terreno e impedire il ruscellamento delle acque meteoriche, rallentando così il processo erosivo. La natura va interpretata nella sua complessità e la vita, animale e vegetale, gioca un ruolo fondamentale nella costituzione degli ecosistemi. Le soluzioni per le corrette gestioni degli ecosistemi vanno quindi cercati in base ad approcci culturali interdisciplinari che possono permettere di realizzare modelli reali e predittivi delle condizioni ambientali.

Cristina Gioacchini

Le riflessioni sul Parco e gli auguri del Presidente

Un archeologo probabilmente avrebbe potuto farmi la stessa domanda, ovviamente guardando questo impegno dal punto di vista della ricchezza dei ritrovamenti storici, idem per un geologo, un agronomo e così via, perché è questa una realtà talmente ricca di storia, natura, lavoro e ricerca, che è difficile stabilire una priorità. Il mare, i monti, la collina, s'intrecciano gli uni con gli altri. La vegetazione, i corsi d'acqua, i percorsi degli uccelli migratori, i sentieri storici e quelli appena realizzati dal passaggio assiduo delle bici o delle comitive. Le zone umide artificiali e naturali, i laghetti salmastri, ma anche il turismo, quello ambientale o quello tradizionale del mare. Un universo che rappresenta la ricchezza di questa parte di mondo. Poi ci sono i marchi del parco e i prodotti che il parco rende unici, per via del microclima. Le abitazioni, due città che hanno il 90% del territorio dentro i confini dell'area protetta, un capoluogo di regione che vi entra per il 50% e un altro che deve espandersi solo in una direzione perché, verso il mare, c'è ancora il parco. Piani regolatori, nulla osta per le costruzioni di case, alberghi, terrazze, piscine, strade, vialetti, parco giochi. Aziende eno-gastronomiche e con prodotti tipici, aziende che producono miele, quelle dei prodotti biologici. La lista è lunga e tutti quelli che la compongono hanno la necessità di espandersi, di radicarsi, di specializzarsi. Le giovani coppie vogliono un loro nido vicino a dove sono nati e ai genitori. Magari possiedono un pezzetto di terra, ma le aspettative a volte si scontrano con i vincoli del piano del parco. E mi chiedo: la priorità è quella indicata dai primi due punti della legge che ha costituito il parco naturale del Conero e che rispecchia la legge nazionale sulle aree protette? Da molto tempo si parla di aree protette, di sviluppo sostenibile, di priorità ambientali. Della necessità di conservare un habitat naturale da lasciare come patrimonio alle generazioni future. Si parla di come conservare al meglio questo nostro territorio fatto di montagne incontaminate di libri, di tesi, di proposte, dalle più radicali nel segno del *non si tocchi alcunché*, a quelle che ritengono che lo sviluppo sostenibile sia lo strumento migliore per garantire la salvezza delle aree protette. Tempo fa un insegnate disse: *da chi dovrebbero essere protette queste aree se non da noi stessi?*. Da chi e che cosa salvare? Ma tornando al quesito iniziale della giovane amica, di che cosa deve occuparsi prevalentemente un presidente del Parco? Quale specificità deve avere: agronomo, naturalista, urbanistica, legislatore, produttore agricolo, geologo, archeologo, esperienza amministrativa o altro? Sinceramente alla luce della mia esperienza penso che un buon presidente debba saper coinvolgere le persone che esprimono una specificità, coordinare il loro interagire, il tutto ad un solo scopo: proteggere un patrimonio comune, tutelare il Parco, questo bene prezioso. Ecco che dopo quattro mesi posso rispondere alla giovane amica con le cose che ho fatto e sono tante, con l'impegno che ho messo nell'ascoltare le esigenze di chi vive in questo polmone verde, di chi ci lavora, quelli che l'amministrano e quanti arrivano per godere di questo bene comune. Raccontarle il mio impegno giornaliero nel coinvolgere gli amministratori del Consorzio per far si che ognuno possa dare il meglio della propria conoscenza e capacità, per un obiettivo comune, per la conservazione e per lo sviluppo sostenibile partecipato. Spero di aver risposto alla sua domanda, ma se così non fosse e se c'è chi pensa che si possa far meglio e che sarà necessario sostituirmi, non farò alcuna resistenza perché è mia convinzione che amministrare non sia un lavoro, ma mettersi a disposizione della collettività. Concludo questa mia riflessione augurando un felice Natale a tutti.

Claudio Maderloni

Presidente del Consorzio del Parco Naturale del Conero

segue da pag. 1

ROMANZO A PUNTATE DI ALDO FORLANI

Quel maledetto cunicolo nelle viscere del Monte Conero

Ultima puntata



Dopo pranzo, scaricate le attrezzature nel garage di Simone, (perché è sempre bene non far sapere a tutti quello che si sta facendo), ci accompagnarono al campeggio la Torre di Portonovo; piazzata la tenda, andammo a farci un bel bagno nelle splendide acque della baia. Franco non era mai stato in queste zone, lui frequentava abitualmente il Gargano e non sapeva che, a metà strada da Milano al Gargano, esistesse un simile Paradiso. Passammo la sera fantasticando su cosa avremmo trovato il giorno successivo in quel luogo angusto, e Franco, con atteggiamento da maestro, ci raccontò le sue trascorse esperienze, tutte quante con un momento di alta pericolosità, ma tutte che terminavano con delle energiche soluzioni (al limite della credibilità), certamente frutto dell'esperienza.

Quando Franco si allontanò un momento per andare in bagno, Simone mi chiese: "Ma non è che questo racconta delle cavolate?" Sorridendo gli risposi: "No, è molto bravo ma le sue storie le ha raccontate tutte assieme: tu devi considerare che di fatto quello è uno spaccato di vita". Poi ci mettemmo a ridere come pazzi, dandoci appuntamento per il giorno successivo alle 6.00 del mattino. Simone avrebbe caricato tutto sulla sua auto e sarebbe poi venuto a prelevarci a Portonovo.

Fu così che quel mattino (con Rita alla guida) ci recammo alla gradina del Poggio. Scaricato tutto il materiale, Rita tornò a casa: questo per non lasciare tracce visibili, quali un'auto ferma nei pressi di un'area privata. (il proprietario potrebbe non essere affatto contento che tre ficcanaso girino nelle sue terre...).

In quel fossato poi i telefonini funzionavano, perciò una volta usciti, con una telefonata saremmo stati sicuramente recuperati.

Quel mattino alle ore 7.00, muniti di provviste, acqua, lampade all'acetilene sui caschi, Franco ed io con la tuta gialla da speleologo, Simone con una tuta da operaio e attrezzature varie, ci incamminammo in direzione del Fosso della Tomba. Arrivati sul posto notammo subito che il buco, trovato casualmente 40 giorni prima, era stato coperto con dei rami tagliati, cioè qualcuno aveva deliberatamente nascosto l'entrata. Ma i rami ingialliti nel mezzo della vegetazione lussureggiante ci indicarono subito l'entrata del cunicolo. Ma chi era stato e perché lo aveva fatto?

Tutti interrogativi che non avranno mai una risposta. Entrammo così nel cunicolo, Franco avanti, io dietro e Simone per ultimo fino ad arrivare sul fondo del pozzo. Simone ed io allargammo la spaccatura che avevamo fatto, mentre nel frattempo Franco fece delle rilevazioni con un piccolo apparecchio e disse: "Questo tunnel va in direzione est".

Entrammo nel grande tunnel e vedemmo subito che era più alto di quello già percorso, proseguendo addirittura in posizione eretta. La volta era circolare e le pareti erano in tufo, un materiale che non si trova nei dintorni di Ancona, perciò significava che quei blocchi di pietra vi erano stati portati da lontano. Ad un certo punto il camminamento proseguiva in salita; i nostri passi erano accompagnati da un continuo scricchiolio del calcare che calpestavamo ed il rumore era talmente persistente, che a fatica si riusciva a sentire ciò che diceva Franco, che stava davanti a tutti. Poi sempre proseguendo in salita, l'umidità aumentava ma le fioche luci dell'acetilene facevano il loro dovere. Proseguendo, dopo circa 45 minuti di cammino, Franco si fermò e disse: "Abbiamo percorso circa 500 metri, dove mai arriveremo?". Dopo circa altri 30 minuti di cammino a Simone venne uno stato d'ansia; ci fermammo, lo rassicurammo e, sorridendo, gli demmo una gomma da masticare (di quelle forti) e, dopo 5 minuti, riprendemmo il cammino, sempre proseguendo in salita. Percorsi circa 800 metri in direzione est, il cunicolo terminava a sorpresa in una grande cisterna circolare sotterranea colma d'acqua. Sorpresi, alzammo la luce per vedere meglio quello che avevamo scoperto e notammo subito che l'ambiente era molto largo, circa 40 metri, ed alto 5; intorno alla cisterna costruita con lo stesso materiale del tunnel, iniziavano il loro percorso, o arrivavano, altri cinque cunicoli, sei, compreso quello che avevamo percorso. Dalla volta alcune radici delle piante scendevano fino a toccare l'acqua: questo poteva significare che l'ambiente era molto vicino alla superficie. In quel momento Simone esclamò: "Ecco abbiamo trovato la chioccia con i pulcini, quella della leggenda; solo che non è nel Buco del Diavolo, ma al centro del Monte Conero".

"Ma cosa dici!?" dissi a Simone. Lui mi rispose: "In ogni cisterna sotterranea esiste la leggenda della chioccia con i pulcini; la chioccia è la cisterna e i pulcini sono i cunicoli che l'alimentano, o che vengono alimentati dalla cisterna. Chissà, forse qualcuno nel passato ha descritto questo ambiente ipogeo da cui è poi nata la leggenda".

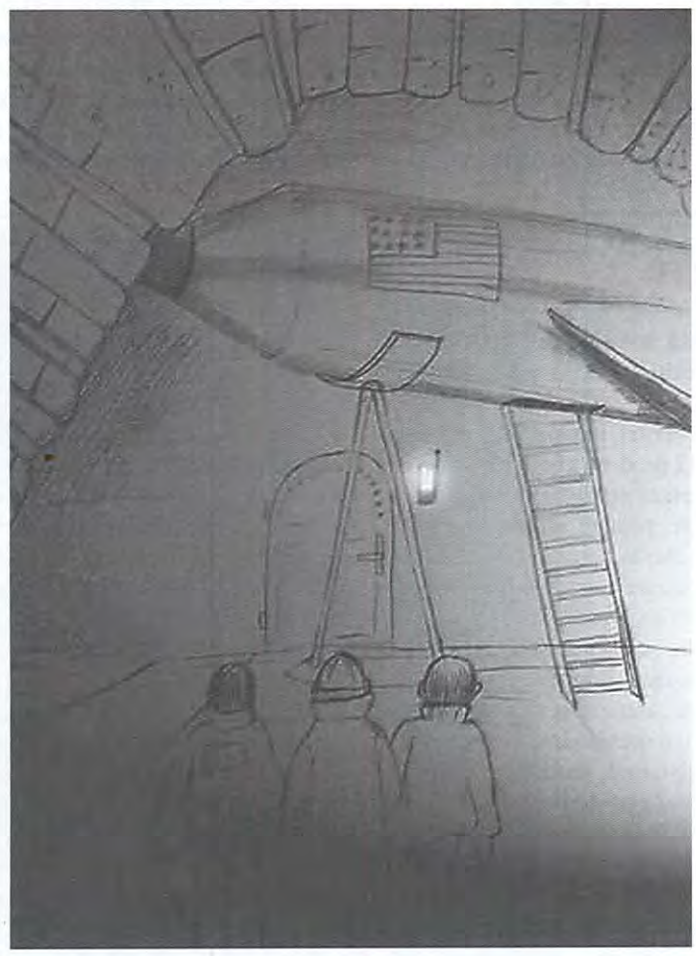
Dopo aver scattato un'infinità di foto, chiesi ai miei compagni d'avventura: "Ora dove andiamo?" Franco mi rispose: "Dovremmo provare a vedere dove vanno tutti i cunicoli, perché la loro collocazione è molto strana. Infatti ad eccezione del tunnel percorso fino alla cisterna proveniente da ovest, gli altri 5 sono distribuiti in un semicerchio da nord a sud e tutti partono a pochi metri uno dall'altro, inoltre quello centrale non è come gli altri, è più alto e nella base dell'entrata c'è un gradino alto 50 cm.: non sembra proprio un cunicolo per il trasporto dell'acqua, ma piuttosto un tunnel per il camminamento".

Iniziammo da sinistra, percorrendo il cunicolo in discesa verso nord, il quale dopo circa 100 metri si interrompeva per una vecchia frana; così fummo costretti a tornare indietro e a riprendere l'altro in direzione nord-est che terminò dopo appena 50 metri, perché non fu mai completata la sua costruzione.

Il cunicolo centrale, cioè quello in direzione est, era più alto degli altri, così decidemmo di percorrerlo per ultimo, perché sicuri, dopo le prime esperienze, che molto probabilmente ci avrebbe condotto in qualche altro ambiente. Ci inoltrammo dunque per il quarto cunicolo che si dirigeva in direzione sud. Nel frattempo Franco proseguiva con le sue rilevazioni, segnando con una matita i percorsi, tracciandone la lunghezza e la direzione. Dopo circa un'ora di cammino, affrontando rapide deviazioni del percorso e dislivelli, ad un certo punto sul fondo del cunicolo che appariva sempre buio, notammo una luce: incuriositi più che mai, allungammo il passo per osservare quella novità. Con nostra sorpresa vedemmo che il cunicolo terminava, ma non in maniera naturale: era stato "tagliato". Ci facemmo largo tra dei rami e riuscimmo a mettere la testa fuori dall'ambiente ipogeo e, con nostra ulteriore sorpresa notammo sullo sfondo una cava di pietra. Per capire di quale cava si trattasse, feci spazio a Simone, il quale affermò che era l'ex cava Saron, una cava posta lungo il sentiero n. 5 del Parco del Conero, situata poco distante da Fonte d'Olio di Sirolo.

Probabilmente durante l'estrazione della cava il cunicolo è stato interrotto, ma chissà dove sarebbe arrivato prima di quel taglio, perché la direzione era quella di Sirolo. Un po' delusi, ma intenzionati a scoprire tutto, tornammo per i nostri passi fino alla cisterna.

Guardammo l'ora: si era fatto tardi e decidemmo di tornare il giorno successivo. Usciti al Fosso della Tomba nelle prime ore del pomeriggio, telefonammo a Rita che, dopo circa 30 minuti, ci recuperò e ci accompagnò a casa. La sera a casa di Simone tutti i dati raccolti da Franco furono riportati sulle carte GM di Simone e, seguendo i percorsi ipotetici dei cunicoli e gli eventuali usi idraulici degli stessi, era scaturito che il cunicolo a nord avrebbe potuto collegare la città di Ancona, quello a nord-est invece la vecchia Fonte di



I disegni sono opera di Francesca Scarponi

ROMANZO A PUNTATE DI ALDO FORLANI

Quel maledetto cunicolo nelle viscere del Monte Conero

Portonovo, mentre quello a sud forse avrebbe potuto alimentare la Fonte Vecchia di Sirolo e di conseguenza Numana.
Tutto era in "forse", ma di una cosa eravamo sicuri: la cisterna era situata nella parte intermedia di Pian di Raggetti, proprio in quella zona ricca di leggende e di misteri. Perciò occorreva scoprire dove portavano gli altri due cunicoli rimasti; a Simone vennero in mente alcune chiacchiere degli abitanti del Conero: si raccontava che il monte fosse colmo d'acqua e, se disgraziatamente qualche parete cedesse, allagherebbe gli abitati circostanti. Logicamente queste sono solo leggende, il monte non sarà di certo colmo d'acqua, ma la cisterna esisteva davvero ed era una cisterna che raccoglieva le acque per poi distribuirle nei vari centri. Franco quella sera disse: "Ci troviamo di fronte ad una grande opera idraulica, ma non sappiamo da chi e quando fu costruita; dovremmo consegnare la nostra scoperta a qualcuno che ne sa più di noi".
Simone gli rispose: "Certo, la consegneremo alla Soprintendenza Archeologica delle Marche, perché è l'unica in grado di darci delle spiegazioni plausibili, ma a cose fatte, non ora, che abbiamo solo delle supposizioni". Il mattino successivo Rita ci riportò con l'auto nello stesso punto del giorno precedente. L'avvisammo che quel giorno ci saremmo trattenuti più tempo, forse anche fino al giorno successivo; lei fu molto contrariata della decisione che avevamo preso e si allontanò adombrata. Ritornammo al Fosso della Tomba e ricominciammo a percorrere quel cunicolo, ormai per molti versi divenuto "familiare".



Quarta parte
La tragedia

Arrivati al pozzo, iniziammo a percorrere quel tunnel e dopo 60 minuti eravamo alla grande cisterna. Decidemmo di percorrere il cunicolo che prendeva la direzione di sud-est, lasciando alla fine l'ispezione a quello centrale. Ci incamminammo, procedendo per circa 20 minuti in piano; poi ad un certo punto la struttura in blocchi di tufo coperti di calcare terminò e l'altezza del cunicolo si abbassò notevolmente. Il percorso precipitava in una ripida discesa: ci fermammo ad osservarlo illuminandolo con delle potenti torce e, malgrado l'umidità persistente, riuscimmo a vederne il fondo. A quel punto Franco disse: "Ora dobbiamo scendere, non dovrebbero esserci problemi, però dobbiamo agganciare una corda di sicurezza per garantirci una discesa sicura". Sul lato sinistro del cunicolo, su uno spuntone di roccia ancorammo una cordina e, dopo averne provato la resistenza, iniziammo a scendere uno alla volta. Franco scese per primo e, giunto sul fondo, ci urlò che vicino ai suoi piedi c'era l'acqua e che sembrava acqua di mare.
Subito dopo scesi io e alla fine Simone. Giungemmo tutti e tre sul fondo di quel cunicolo, ma ci sentivamo come in una trappola, perché avevamo tutti capito che ci trovavamo sul lato orientale del Conero.
Facemmo luce sulla piccola stanza semicoperta da materiale pietroso misto a terra con il fondo colmo d'acqua alta circa 40 cm.; su un lato, trovammo delle scritte scolpite sulla pietra con un lieve tratto, consumate dal tempo ed appena leggibili: erano nomi, nomi affiancati a delle date e posti vicino a dei piccoli anelli di ferro arrugginiti fissati nella roccia: appena li toccammo si polverizzarono.
Un nome, dalle caratteristiche non propriamente italiane, vicino ad una data ben visibile, era datato 1916. Simone in quel momento disse: "Forse vi sembrerà strano, ma un'altra leggenda narra che dalle Grotte romane, chiamate anche "Grotte degli Schiavi a monte", un cunicolo conduce appunto fino alla Grotta degli Schiavi, la storia racconta che: i Barbareschi, ovvero i Turchi, di fede mussulmana, e degli Usocchi di fede cristiana - questi ultimi provenienti dalla Dalmazia - i corsari che imperversavano lungo le coste del mare Adriatico. Questi rapivano gli abitanti della costa per chiederne il riscatto persino ad intere comunità.
Sulla costa del monte Conero, dove oggi sono visibili le vestigia del molo Davanzali, c'era una grande grotta, profonda circa 20 metri e larga 70. La cavità naturale sembra che avesse due accessi, ma le versioni sono contrastanti.
La grotta prese il nome "degli Schiavi" perché - leggenda o realtà che sia - si narra che i corsari la utilizzavano quale rifugio e, al suo interno, tenevano nascosti, oltre ai bottini, frutto delle loro scorribande, anche i prigionieri che venivano ammassati nella cavità prima di essere trasportati nelle loro roccaforti. Non sappiamo se tutto ciò corrisponda a verità, ma molti anziani pescatori del posto ricordavano di avere visto da bambini all'interno della grotta, tracce superstiti di vecchie catene e anelli di ferro logorati dal tempo. I ferri sarebbero serviti ai corsari per incatenare i prigionieri.
Attorno agli anni Trenta, lo sviluppo smisurato dell'attività estrattiva e gli eventi sismici fecero crollare la volta della grotta, ostruendone l'entrata per "sempre".
Perciò carissimi amici abbiamo trovato quello che rimane della Grotta degli Schiavi e, credetemi, sono talmente emozionato che, pur essendo a conoscenza di quante tonnellate di pietra abbiamo sulla nostra testa, non sono affatto preoccupato. Dopo aver scattato alcune foto, in particolare quelle dei nomi sulla roccia e delle vestigia di quei ferri, iniziammo la risalita uno per volta e, dopo una gran fatica, riprendemmo a percorrere il cunicolo con la volta e le pareti di tufo che ci davano tanta, ma tanta sicurezza in più del precedente percorso.
Stanchi ma felici per le scoperte fatte, ci fermammo a mangiare qualcosa, seduti ai bordi della grande cisterna, guardando fissamente quel tunnel centrale senza dirci una parola, ma certi che l'ispezione ci avrebbe portato ad ulteriori scoperte...
Riposati e rifocillati, decidemmo di inoltrarci lungo quel tunnel camminando abbastanza comodamente e velocemente, perché le sue dimensioni erano superiori a quelle degli altri cunicoli precedentemente percorsi. Era chiaro che quel passaggio non era una condotta idraulica, difatti dopo alcuni metri trovammo dei numeri color rosso stampati di lato alla parete e delle nicchie per appoggiare le lucerne. Proseguimmo per circa 20 minuti, quando ad un certo punto ci trovammo ai bordi di una scala che scendeva in basso, ma le nostre voci provocavano una strana eco. Ci fermammo sul bordo della scala e accendemmo le potenti torce per illuminare l'ambiente circostante che, attraverso la condensa dovuta all'alta umidità, ci apparve in tutta la sua spettrale grandezza. Sul pavimento della sala c'erano accatastati dei materiali completamente coperti di muffa: vecchie poltroncine e sedie di legno talmente deteriorate che, al solo tocco, andavano in frantumi e strani apparecchi molto simili a radio trasmittenti e, addirittura, una consolle con un vecchio microfono al centro. Dentro ad un cassetto c'era una scatola di liquirizie, una matita e una Settimana Enigmistica del 1958. Stupiti, cercammo di capire cosa significasse tutto ciò: ognuno di noi aveva intuito che quella era una vecchia base militare, ma la paura di pronunciarci ci faceva tenere per noi quella che sarebbe stata poi una verità. Seguitammo ad ispezionare il grande ambiente e, sul lato della sala, trovammo una stanza con le vestigia di quello che un tempo era la centrale elettrica; vicino a quella stanza c'era un altro ambiente alla cui base si trovava un grande macchinario che, secondo noi, sarebbe servito a pompare l'aria all'interno della sala: difatti da una grossa condotta (tutta deteriorata) che partiva dal macchinario andando verso l'alto, filtrava una forte corrente d'aria e questo significava che la condotta risaliva fino alla superficie. Eravamo sbigottiti di quello che avevamo scoperto, ed eravamo sicuri che tutto quello che avevamo visto non avremmo mai potuto raccontarlo, perché saremmo stati accusati di aver violato dei divieti sempre presenti in zone militari, anche se dismessi. Ma erano veramente dismessi?
A quel punto Simone disse: "Negli anni 50, subito dopo la guerra, nelle viscere del Conero fu installata una base militare sotterranea; molti di coloro che per molto tempo hanno lavorato alla sua costruzione, negli anni 60, "terminati" i lavori, rimasero in zona e aprirono in loco delle attività balneari o d'altro tipo.
Nessuno di costoro ha mai raccontato niente in proposito, tutti divenivano muti quando rivolgevi loro qualche domanda sui sotterranei del Conero. Delle prove erano comunque abbastanza evidenti dagli scavi: per esempio la terrazza di Belvedere nord, da dove si gode un panorama stupendo, è nata dalla fuoriuscita del materiale scavato dal monte, perché a quell'altezza oggi è ben visibile un tunnel con l'entrata murata, ma quello che abbiamo trovato oggi è la prova delle supposizioni di tutti coloro che negli anni hanno azzardato delle ipotesi". Ad un certo punto Franco bisbiglia: "Fate silenzio che sento qualcosa come una vibrazione". Ci fermammo attenti ad ascoltare ma non captammo niente. Poi Franco disse: "Mi era sembrato di sentire un rumore simile ad un motore in moto, ma senza dubbio mi sono sbagliato".
"Certo Franco" gli rispondemmo " Chi vuoi che qui sotto terra metta in moto un

ROMANZO A PUNTATE DI ALDO FORLANI

Quel maledetto cunicolo nelle viscere del Monte Conero

veicoloS". Seguitammo ad ispezionare l'ambiente, quando su un lato trovammo una porta in ferro ben chiusa; a quel punto Franco con il suo apparecchio cercò di capire la direzione di quell'entrata, ma l'apparecchio era come impazzito e non riusciva a definire niente, poi esclamò: "Ragazzi qui c'è un fortissimo campo magnetico, allora vuoi vedere che il rumore che avevo sentito era reale e non solo una sensazione?".

Trovammo dei ferri e forzammo la porta, eravamo divenuti come dei pazzi e, con il sudore negli occhi per l'eccitazione, dopo circa un' ora di lavoro, riuscimmo ad entrare.

Percorremmo un cunicolo che ci condusse in una grande sala, dove con grande stupore trovammo una piattaforma di lancio con sopra un missile. L'ambiente era pulito, tutto era esatto ed un rumore continuo di qualcosa che ruotava sulla nostra testa ci fece capire che era dovuto ad un radar: ecco chiarita l'esistenza di quel forte campo magnetico.

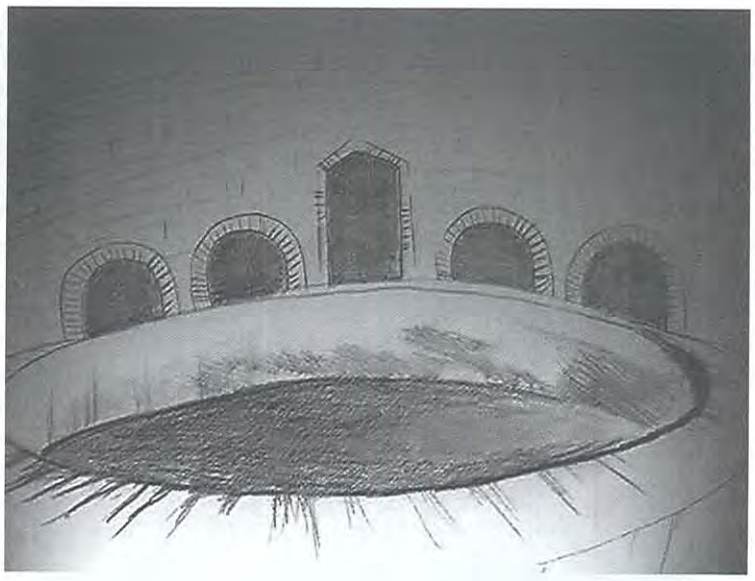
Il missile aveva delle caratteristiche simili a quelle disegnate nei fumetti, ma il simbolo di bandiera rossa-azzurra (a stelle e a striscie) sulla testata dimostrava che non era di certo un giocattolo.

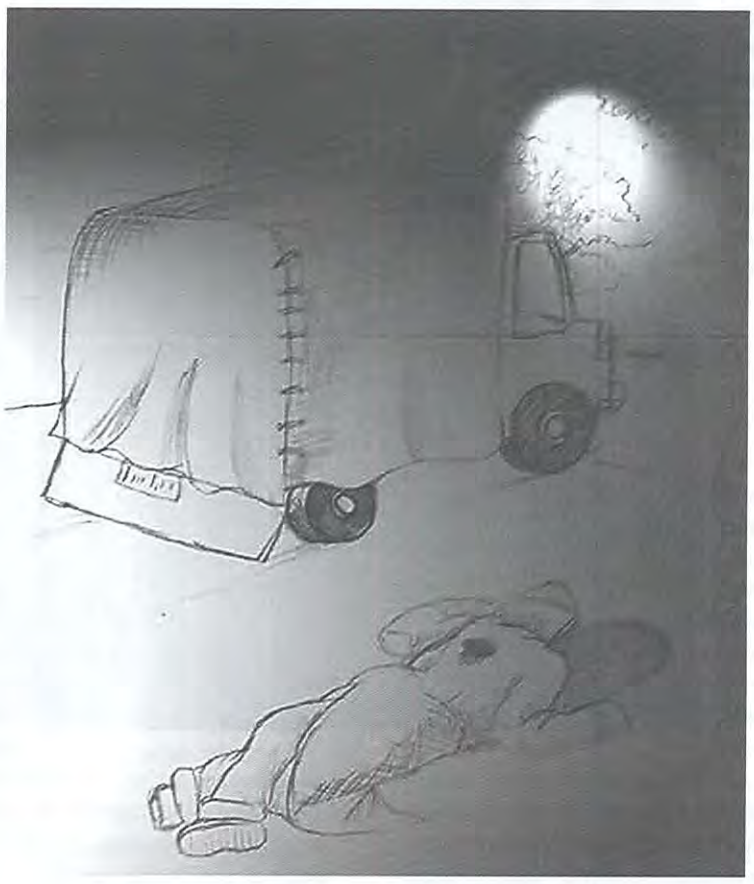
Rimanemmo tutti colpiti da quella scoperta e, consci che c'eravamo cacciati nei guai (e guai seri se ci avessero scoperti) decidemmo di ritornare indietro e di uscire da tutto quell'ambiente ipogeo. In quel momento feci uno sbaglio grossolano che fece terminare la storia in tragedia: impugnai la mia macchina fotografica e scattai una foto alla rampa con il missile.

Come il flash illuminò la stanza iniziarono ad accendersi delle luci tutt'attorno, mentre una suoneria con un tono ritmico dava l'allarme; iniziammo come dei bambini a fuggire abbagliati da quelle luci potenti e, mentre correvamo, Franco urtò contro una balaustra che proteggeva un pozzo e ci cadde dentro.

Ci fermammo per soccorrerlo chiamandolo, ma non dava risposta e, mentre cercavamo di vedere dove era precipitato, quel rumore assordante dell'allarme aumentò di volume man mano che una grande porta in ferro si apriva.

Disperati non sapevamo cosa fare, ma non potevamo lasciare Franco dentro a quel pozzo; prendemmo così una cordina per provare a scendere, senza curarci di un gruppo di uomini armati alle nostre spalle, i quali, senza dire una parola ci prelevarono con la forza. Mentre ci portavano via, urlammo loro che non eravamo certamente terroristi né spie e che il nostro amico aveva bisogno d'aiuto.





Non c'era niente da fare, ci portarono in una stanza da cui si intravedeva della luce solare: in quel momento Simone cercò di scappare ma fu raggiunto da un colpo d'arma da fuoco.

Io urlai contro quegli uomini i quali mi misero con forza a bordo di una camionetta e, sorvegliato a vista al suo interno, mi portarono, dopo essere usciti da un tunnel, in direzione di Ancona, in uno stabile non bene identificato, ma che non aveva l'aria di essere un edificio militare, ma più che altro una semplice abitazione civile. Fui tenuto circa una settimana al suo interno e interrogato di continuo da più persone, alle quali raccontavo la nostra avventura e i motivi che ci avevano spinto a perseguirla, chiedendo incessantemente che fine avevano fatto i miei amici, ma senza avere risposte.

L'ottavo giorno mi infuriai e dissi ad un tipo in borghese che mi stava interrogando per l'ennesima volta: "Voi volete ammazzare anche me, ma come farete a giustificare tre cadaveri?". Quel signore mi rispose che mi avrebbero lasciato libero a patto che non avessi mai raccontato la storia per nessun motivo e, (nel caso l'avessi fatto, loro avrebbero fatto in modo di "smentirmi" in qualsiasi parte del Mondo mi fossi trovato) e non avessi più contattato gli altri due.

Fui costretto ad accettare anche perché con quello che mi era stato detto, speravo di rivedere i miei amici e, dopo altri sette giorni di permanenza, mi venne consegnato del nuovo abbigliamento, 500.000 lire per le spese di ritorno a Milano ed una chiave.

Una sera, un'auto con un autista in borghese mi accompagnò alla stazione ferroviaria di Ancona dove presi un treno: ed il mattino successivo ero di fronte alla porta della mia abitazione di Milano che aprii con la chiave che mi era stata data ad Ancona.

All'interno della casa era tutto regolare e anche troppo pulita per le mie abitudini, capii facilmente che l'appartamento era stato sezionato e chissà quanti microfoni vi erano stati installati?!

Tornai, all'apparenza, alla mia vita di sempre, comportandomi senza far capire al prossimo il peso che avevo sullo stomaco per l'impossibilità di poter chiedere giustizia.

Dopo circa 15 giorni mi capitò un lavoro a Fatima in Portogallo, una cosa semplice, e dopo averlo svolto, iniziai dal Portogallo a fare delle telefonate al numero di Simone ad Ancona e a casa di Franco a Milano, ma i due numeri erano divenuti inesistenti. Fu così che prenotai un volo aereo per il ritorno in Italia per la settimana successiva, ma poi partii con il treno e, dopo un'infinità di ore di viaggio, arrivai a Milano; presi un taxi che mi portò a casa di Franco, ma sul campanello di casa non c'era più il suo nome, bensì un altro.

Suonai alla porta e mi aprì un'anziana signora che mi disse di abitare lì da pochi giorni, di aver preso la casa in affitto da un'agenzia e di sentirsi fortunata di averla trovata così facilmente.

Sempre lo stesso giorno, presi il treno per Ancona ed arrivato in quella città mi recai in un piccolo albergo, dove il proprietario, dopo una forte mancia, non mi chiese il documento di identità. Mi riposai e il giorno successivo mi recai alla biblioteca Benincasa e iniziai a sfogliare i quotidiani dei mesi precedenti. Dopo un'affannosa ricerca, trovai una tremenda notizia: quella di un giovane senza documenti che era morto cadendo lungo il Passo del Lupo sul Conero; sul giornale c'era la foto del volto di Franco morto.

Secondo il giornale quella foto anche se macabra poteva magari servire per riuscire a rintracciare qualcuno che avesse conosciuto la vittima. Piansi molto perché ebbi la conferma della sua morte; uscii dalla biblioteca e con un taxi andai a casa di Simone.

Qui ebbi un'altra amara sorpresa: la casa era in vendita.

Chiesi ai vicinati se sapevano dove erano andati ad abitare Simone e Rita, ma nessuno sapeva niente. Una signora mi consigliò di rivolgermi al figlio che abitava in centro. Mi recai nel quartiere che mi era stato indicato, ma di quel nome sulla tastiera dei campanelli non c'era traccia. Ero di fronte ad una situazione di "pulizia" senza precedenti, avrei voluto far chiarezza ma ne avrei patito, non sapevo cosa fare...

Ripartii per Milano e, senza alcuna esitazione, mi recai alla sede di un prestigioso quotidiano milanese. Mi presentai alla Redazione e dissi: "Buon giorno, avrei una storia da raccontarvi: mi chiamo Mario e circa 35 giorni fa sono stato insieme ad un mio amico ad Ancona a trovare Simone e tutti e tre...".

nel parco c'è
Istruzioni per l'uso del Parco del Conero
bimestrale di informazioni
Via Pescheria 30 - Sirolo (Ancona)
Tel. 0719331161

Comitato di redazione:
Claudio Maderloni, Bruno Bravetti, Cristina Gioacchini, Giuseppe Misiti, Antonio Mazzantini, Fabio Borgognoni, Giordano Vecchietti, Diego Mancinelli, Donatella Ripanti, Giovannino Di Stefano, Giorgio Canuti

Reg. n° 3 del 16/1/95 Trib. di Ancona

Direttore Responsabile: Bruno Bravetti
Editore: Consorzio del Parco del Conero
Stampa: Aniballi Grafiche srl (AN)
chiuso il 5/12/2005